



## PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA

Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267

Email: [parrocchia@sacricuorilastorta.org](mailto:parrocchia@sacricuorilastorta.org)

[www.sacricuorilastorta.org](http://www.sacricuorilastorta.org)

[www.facebook.com/Sacricuorilastorta/](https://www.facebook.com/Sacricuorilastorta/)

### “DIES DOMINI”

Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

24 APRILE 2022 - 2ª DOMENICA DI PASQUA

(IN ALBIS O DELLA DIVINA MISERICORDIA)

LA VIA DELLA VITA NUOVA

1ª Lettura: At 5,12-16 - Salmo: 117(118) - 2ª lettura: Ap 1,9-11a.12-13.17-19 - Vangelo: Gv 20,19-31

La Chiesa da sempre ha letto l'ingresso del ministro o dei ministri nella celebrazione come l'ingresso di Cristo risorto tra i suoi: «La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!"» (Gv 20,19), così il celebrante passa attraverso il popolo e lo saluta.

Nelle nostre comunità non facciamo l'esperienza delle porte chiuse per timore, ma in tante parti del mondo ancora oggi i cristiani sperimentano la paura del loro radunarsi insieme. Ma ne vale la pena. Perché? Perché viene Gesù.

Mi ricordo sempre di una giovane cristiana che studiava a Roma, una ragazza di Baghdad: quando lei ci raccontava dei pericoli che doveva correre per andare a Messa, noi rimanevamo sconvolti. Ma lei ci diceva che, a suo parere, gli strani eravamo noi, noi che non siamo perseguitati, perché Gesù l'ha detto che chi lo segue sarà perseguitato. Ecco, lei rischiava la vita. Ma ne valeva la pena. Perché? Perché viene Gesù, in mezzo ai suoi.

Nelle prime comunità cristiane c'era la forte convinzione che anche il ritorno del Signore sarebbe avvenuto mentre i discepoli erano riuniti per spezzare il pane. Possiamo immaginare con quale trepidazione essi partecipassero alla celebrazione eucaristica. E allora è giusto, in questa seconda domenica di Pasqua, interrogarci su quale sia lo spirito con cui noi partecipiamo alla celebrazione eucaristica. È nell'attesa di incontrare il Risorto che ci sediamo tra i banchi della nostra parrocchia, della nostra comunità? Oppure è altro che ci spinge?

Non ci accada di renderci conto troppo tardi del grande tesoro che abbiamo. Smettiamola di essere increduli, iniziamo a vivere da credenti. Solo allora potremo raccogliere l'invito del celebrante al momento del congedo e portare a tutti la gioia del Signore Risorto.

Al termine degli otto giorni nei quali la Liturgia della Parola ci ha aiutato a interiorizzare il cuore pulsante della nostra fede, le pagine bibliche di questa domenica sembrano sintetizzare i tratti principali della «vita nuova» sgorgata come sorgente dalla passione, morte e risurrezione di Cristo. Tre sono i segni che affiorano, con particolare insistenza, nella testimonianza del quarto Vangelo.

«**Egli stette in mezzo**». Il primo segno è lo «stare» del Signore in mezzo ai suoi: le porte sono chiuse, il lago sembra essere sterile, le lacrime e la paura rendono ancora timidi i cuori, ma la caratteristica del Risorto è sempre la stessa: «*egli stette in mezzo*» (20,19,26); «*stette sulla riva*» (21,4); «*stava lì in piedi*» (20,14). Il Risorto abita l'oggi dei discepoli, in tutte le sue sfumature: la paura, l'inquietudine, lo smarrimento. Quando il cuore acquista la consapevolezza di tale presenza, il dono che ne scaturisce è quello della pace. «*Pace a voi!*» dice il Risorto. E nasce spontanea la disposizione di

consegnarsi nelle sue mani: Colui che ha trasfigurato la morte saprà anche trasfigurare l'inquietudine.

«**Egli mostrò loro le mani e il fianco**». Il secondo segno è quello delle mani, dei piedi, del fianco... della corporeità concreta del Risorto che, in alcuni casi, chiede addirittura di poter mangiare qualcosa per dimostrare che la sua presenza non è quella di un fantasma o di un morto temporaneamente tornato in vita (cf. Lc 24,41-42). In quelle mani ferite, in quel fianco trapassato è racchiuso il tesoro di una logica che trasforma il dolore e il rifiuto in sorgenti di acqua viva e di grazia. Detto in altri termini: per chi vive queste esperienze con il Signore, c'è la certezza del dischiudersi di una realtà nuova. Da qui il secondo dono: la gioia. «*I discepoli gioirono al vedere il Signore*». Con la gioia si apre l'esperienza cristiana (cf. Lc 1,28), con la gioia essa si rinnova all'indomani della Pasqua. Sarà proprio questo dono a diventare come una calamita che attrae nuovi discepoli, in numero sempre maggiore (cf. At 2,46-47; 5,12-16).

«**Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi!**»

Il terzo segno è racchiuso nel mandato missionario. Esso risuona quasi come una sorpresa, in quanto sembra giungere troppo presto, in un momento sbagliato: gli Undici sono ancora increduli, non sembrano aver superato egregiamente la prova, anzi, al contrario, se stiamo alla versione di Marco, sarebbero stati appena richiamati per la loro incredulità. Questo fa di Tommaso il «gemello» perfetto di ogni discepolo, il «gemello» degli increduli. Ma con il Risorto le cose vanno così: non vince chi accumula meriti, ma chi accetta la sfida di lasciarlo operare in sé nonostante i propri limiti e le proprie povertà. Perfino il peccato diventa un ingrediente prezioso, se porta l'uomo a immergersi nell'esperienza viva della divina misericordia. I discepoli che il Risorto invia non sono eroi invincibili ma persone fragili immerse nella divina misericordia. Tra i primi Maria di Màgdala, Pietro e Tommaso. «*Ricevete lo Spirito Santo*». Non partono come capi-spedizione, ma come discepoli di uno Spirito e di una Parola che precede. Sempre.

Ora si apre un tempo nuovo. Quello in cui rendere ragione al mondo di quanto vissuto. E là dove Pietro rende ragione al mondo ebraico, Paolo rende ragione al mondo pagano.

La pagina dell'Apocalisse ci presenta, non per caso, la grande visione che precede l'invio delle lettere alle sette Chiese dell'Asia Minore, rappresentanti della totalità della Chiesa di Dio: l'esperienza di Colui che è Primo e Ultimo, il Vivente, che ora vive per sempre e ha tra le mani le chiavi della morte e degli inferi. Senza tale esperienza, la missione non avrebbe alcun senso. Paolo lo esprimerà molto bene quando scriverà ai fratelli della Galazia in un momento alquanto delicato della sua esperienza di annuncio: «*Non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me*» (Gal 2,20).



## CALENDARIO SETTIMANALE

Oggi Domenica 24	<b>II DOMENICA di PASQUA – (In Albis o della Divina Misericordia)</b> 2 <sup>a</sup> sett. del Salterio
Lunedì 25	<b>SAN MARCO</b> , evangelista - Festa
Mercoledì 27 ore 18,30 ore 19,00-20,00	Trigesimo della morte di Arnaldo Ruzza, celebra il Vescovo Adorazione Eucaristica a cura del RnS
Giovedì 28  ore 21,00	<i>SAN PIETRO CHANEL, sacerdote e martire–</i> <i>SAN LUIGI MARIA GRIGNION DE MONTFORT, sacerdote</i> Consiglio Pastorale parrocchiale
Venerdì 29  ore 17,00-18,00 ore 19,00	<i>SANTA CATERINA DA SIENA, vergine e dottore della Chiesa, patrona d'Italia - Festa</i> Adorazione Eucaristica Incontro dei catechisti per il Ritiro del 7 maggio
Sabato 30	<i>SAN PIO V, papa</i>
Domenica 1° maggio	<b>III DOMENICA di PASQUA - 3<sup>a</sup> sett. del Salterio - Festa dei lavoratori</b> <i>98<sup>a</sup> Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore</i>

**LE SANTE MESSE SONO CELEBRATE SOLO IN CATTEDRALE NEL SEGUENTE ORARIO:**

**Feriali:** ore 7,30 e 18,30. **Festive:** sabato ore 18,30; domenica ore 08,30 - 11,00 - 18,30

### ORARIO CATECHISMO SETTIMANALE

- Martedì ore 17,00-18,15 gruppi primo anno per la Comunione;
- Mercoledì ore 17,00-18,15 gruppi secondo anno per la Comunione;
- Venerdì ore 17,00-18,30 gruppi primo e secondo anno per la Cresima;
- Sabato ore 10,30-12,00 un gruppo primo anno per la Comunione;  
un gruppo secondo anno per la Comunione;  
un gruppo secondo anno Cresima.

Santa Messa, prefestiva della domenica, il sabato ore 18,30

### CONDIVISIONE DEL PARROCO

Carissimi,

questa settimana abbiamo dato l'ultimo saluto a don Carlo Bessonnet. Una figura straordinaria di uomo e di sacerdote che con la sua bontà, accoglienza e generosità ha caratterizzato la vita di La Storta per decenni. Don Carlo avrebbe compiuto 100 anni il prossimo 26 aprile. Egli con i suoi 37 anni da parroco della Cattedrale e con i successivi 28 anni di presenza nella nostra Diocesi è stato un riferimento per tanti. Noi che siamo cresciuti con lui e molti altri che ne hanno goduto il garbo in diverse esperienze di vita, abbiamo imparato a stimarlo ed amarlo. E lui era consapevole di questa devozione nei suoi riguardi tant'è che tutti coloro che avevano fatto un tratto di cammino con lui erano ben presenti nel suo cuore sacerdotale. Ancora il 7 maggio 2017, l'ultima volta che è stato a La Storta in occasione della Santa Messa celebrata per il suo 95° compleanno, così si esprimeva: «Siete veramente presenti accanto a me: nelle lunghe ore che devo passare a letto e anche nei miei sogni notturni; ricordo i vostri volti, rivivo i momenti di festa, di gioia o di lutto condivisi con voi e spesso lo Spirito Santo mi invita a formulare una preghiera di intercessione per voi o di suffragio per i vostri cari defunti: faccio, così, una bella esperienza della Comunione dei Santi!». Con una retrospettiva disincantata e obiettiva, va detto che lo stesso, a volte, è stato usato per i fini interessati di alcuni e altri hanno approfittato della sua generosità... ma alla lunga, su tutto, ha prevalso la sua bontà: sempre pronto ad incoraggiare ed accarezzare l'anima con il suo sguardo positivo sulla vita, sulle situazioni e sulle persone, che sottolineava con delle esclamazioni di stupore.

Allora mi piace pensare che arrivando in Paradiso, sussulti con entusiasmo, arrotando la tipica "R" francese: "Ooooh!, che meraviglia!". Buon viaggio verso la pienezza di Vita, caro don Carlo, preghiamo per te e tu intercedi per noi.

Buona domenica

Don Giuseppe Colaci